

CCXCIX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1968

Presidenza del Presidente DETTORI

indi

del Vicepresidente GARDU

INDICE

Congedi	6373
Interrogazione (Amunzio)	6373
Mozione e interpellanze concernenti l'azione del Governo italiano in ordine alla questione di dazi doganali sulle importazioni di piombo e di zinco (Discussione e svolgimento congiunti):	
ATZENI LICIO	6375
ZUCCA	6381
MELIS PIETRO	6384
GUAITA	6389
SODDU, Assessore all'industria e commercio	6393
Sull'ordine del giorno:	
CABRAS	6398
PRESIDENTE	6398
NIOI	6398

GUAITA, Segretario ff.:

«Interrogazione Lilliu sulla bonifica di Putzu Erbeis, in Ussaramanna». (733)

Discussione di mozione e svolgimento congiunto di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Congiu - Atzeni Licio - Atzeni Angelino - Raggio - Birardi - Nioi sull'azione del Governo italiano in ordine alla questione dei dazi doganali sulle importazioni di piombo e di zinco. Se ne dia lettura.

GUAITA, Segretario ff.:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, appreso che la Comunità Economica Europea ha intimato allo Stato italiano l'immediata abolizione dei dazi protettivi sulle importazioni di piombo e di zinco, determinando così una ulteriore intensificazione degli elementi di crisi del settore; pur constatando che la difficile situazione in cui versa l'industria dei metalli non ferrosi debba essere attribuita alla responsabilità dei gruppi operanti nel settore che non hanno affrontato tempestivamente e neppure completamente risolto, nel periodo di isolamento del mercato italiano dei due metalli, i problemi della verticalizzazione degli

La seduta è aperta alle ore 10.

GUAITA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Biggio ha chiesto 10 giorni di congedo. Se non vi sono osservazioni questo congedo si intende concesso.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

impianti per determinare lo sfruttamento e la valorizzazione integrali delle risorse minerarie; convinto tuttavia della esigenza che vada salvaguardata una delle condizioni minime per consentire all'azienda pubblica (AMMI) e all'Ente regionale (EN.MI.SA.) di assumere la direzione pubblica dell'attività estrattiva e metallurgica piombo-zincifera in Sardegna; impegna la Giunta regionale: 1) ad ottenere dal Governo la partecipazione del Presidente della Giunta regionale al Consiglio dei Ministri in cui verrà discussa e deliberata la questione; 2) a sostenere in quella sede la sospensione dei regolamenti comunitari relativi al piombo e allo zinco, e l'adozione di misure urgenti, congrue e ormai improcrastinabili ai fini di adeguare le strutture dell'industria mineraria sarda all'obiettivo della rinascita economica e sociale dell'Isola e alle condizioni del mercato». (53)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state anche presentate tre interpellanze, che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

GUAITA, Segretario ff.:

Congiu - Atzeni Licio - Atzeni Angelino - Birardi - Nioi agli Assessori all'industria e commercio e al lavoro e pubblica istruzione:

«premessi che la Commissione d'indagine sulle zone minerarie designata dal Consiglio regionale aveva recentemente visitato la miniera di S. Giovanni e a precise e ripetute domande circa l'organico della mano d'opera aveva ottenuto ampie assicurazioni sul mantenimento dell'attuale livello occupativo nell'ambito della miniera e altresì del complesso aziendale della Pertusola cui S. Giovanni appartiene; premesso, inoltre, che la stessa Commissione d'indagine non fu informata dal competente Ufficio distrettuale delle miniere di Iglesias, presso cui si recò, circa l'eventualità di un ridimensionamento delle unità lavorative dipendenti dalla Società Pertusola e in particolare di quelle operanti negli impianti di S. Giovanni; per sapere se intendono: 1) intimare alla Società Pertusola il ritiro delle

preannunciate misure di sfollamento volontario, in quanto non previste e non comunicate all'atto della presentazione dei programmi di coltivazioni minerarie per il 1968; 2) pretendere dalla Società Pertusola la presentazione del piano organico di ricerca e di valorizzazione integrale delle risorse minerarie giacenti nelle proprie concessioni; 3) predisporre la revoca delle concessioni dalla Società Pertusola e il loro passaggio alla gestione di cui alla legge istitutiva dell'Ente minerario Sardo, in caso di rifiuto di tale Società al primo o al secondo di tali adempimenti». (180)

Congiu - Atzeni Licio - Atzeni Angelino all'Assessore all'industria e commercio:

«per conoscere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere nel settore dell'industria mineraria e in particolare nel settore piombo-zincifero per evitare la lenta decadenza dell'attività estrattiva e per respingere la imminenza di nuove, gravi e pericolose minacce all'occupazione e alla attività produttiva del bacino minerario; e per sapere se non intenda urgentemente predisporre ed attuare la convocazione delle aziende industriali operanti nel settore per imporre il rigido blocco dei licenziamenti ai livelli attuali della mano d'opera; e per verificare, nel concreto, la conformità dei loro programmi di ricerca, di coltivazione e di trasformazione alle finalità di valorizzazione integrale delle risorse minerarie di cui all'art. 26 della legge 11 giugno 1962, n. 588; e per conoscere se non creda giunto il momento di valutare gli obblighi che incombono sui gestori delle miniere in virtù dei disciplinari di concessione, e in particolare l'obbligo che siano effettuate tutte quelle ricerche e che siano predisposti tutti quei piani di sviluppo che possono consentire una più razionale coltivazione delle miniere; e di concludere — sulla base di tale valutazione e della sua conformità alle finalità e agli obiettivi chiaramente indicati dal Piano di rinascita — per l'opportunità di garantire la potenzialità produttiva ed occupativa delle miniere, invitando gli attuali gestori a far fronte pienamente ai loro impegni e soprattutto a mantenere il rispetto dei livelli occupativi rilevati all'atto della predi-

sposizione del Piano di rinascita; e, in caso negativo o defatigatorio, per proporre e deliberare un deciso intervento del potere pubblico con la revoca delle concessioni agli attuali gestori e la loro attribuzione alla gestione pubblica». (160)

Zucca agli Assessori all'industria e commercio e alla rinascita:

«per conoscere quale azione l'Amministrazione regionale intenda perseguire nel settore minerario, dopo le recenti, gravi minacce di nuovi licenziamenti da parte delle Società concessionarie, e in particolare della Società Pertusola, e la manifesta volontà delle stesse di ridurre anzichè sviluppare le attività di ricerca e di coltivazione delle risorse minerarie sarde, con le note e gravi conseguenze sulla occupazione e sull'intera economia delle zone minerarie. In particolare chiede di conoscere se l'Amministrazione regionale, qualora sia convinta, come penso, che un razionale e completo sfruttamento delle ricchezze del sottosuolo costituisca una delle basi fondamentali dello sviluppo economico dell'Isola, non intenda prospettare agli organi di Governo, nel quadro dell'attuazione del piano di rinascita, la necessità e l'urgenza di avviare ad una gestione pubblica l'intero settore minerario, come è avvenuto da tempo nella gran parte dei paesi europei, anche a struttura capitalistica. Il sottoscritto gradirebbe discutere l'interpellanza alla ripresa dei lavori del Consiglio regionale». (181)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Licio Atzeni per illustrare la mozione e le due interpellanze di cui è firmatario.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione attorno ai problemi posti con la mozione e con le interpellanze ripropone in questa aula un tema che periodicamente si ripresenta in termini sempre più complicati. Non è molto tempo che noi abbiamo fatto una discussione sui problemi dell'industria mineraria sarda, in concomitanza con la discussione sulle leggi per la costituzione dell'Ente minerario. E già in quella

occasione avevamo avuto modo di dare uno sguardo panoramico sulla situazione esistente in Sardegna. La stessa approvazione della legge per l'Ente minerario rappresentava un elemento che avrebbe dovuto aprire una prospettiva per risolvere o per avviare a soluzione i problemi dell'industria mineraria sarda. Proprio nel corso di questi mesi scorsi si è anche dato inizio alla indagine, prevista dal Consiglio regionale nell'anno scorso, sulle zone a prevalente economia mineraria con l'intento di avere un quadro completo della situazione e per avanzare anche delle proposte sul modo più deciso per affrontare i problemi che travagliano questo settore così importante della nostra isola.

Il ritornare periodico di questi problemi sta a significare un aggravamento continuo della situazione e non certo l'aprirsi di prospettive positive. Nel corso della discussione sul progetto di legge per la costituzione dell'Ente minerario noi avevamo avuto modo di esprimere le nostre preoccupazioni, che derivavano dal grave ritardo con cui si era giunti a discutere sulla creazione di un istituto, di uno strumento che doveva servire a porre il potere pubblico al centro di una impostazione programmatica rivolta a salvare ed a potenziare l'industria mineraria sarda. Avevamo detto, in quella occasione, che il grave ritardo probabilmente avrebbe pregiudicato, senza un intervento energico e sollecito, le prospettive di soluzione del problema. Oggi si ha la conferma che fin da allora effettivamente si andava verso un periodo di grave crisi, con conseguenze incalcolabili nel settore dell'industria mineraria, per le popolazioni, per i lavoratori che dall'industria mineraria traggono il loro sostentamento e per la economia di intere zone della nostra isola.

Credo non sia strano paragonare la questione mineraria in Sardegna ad un altro aspetto della situazione economica e sociale della nostra Isola che frequentemente viene portato in discussione in questo Consiglio e di cui anche ieri il Consiglio si è occupato: la questione delle zone interne. Credo che questi siano i due aspetti caratterizzanti della situazione econo-

mica e sociale della Sardegna verso cui deve essere rivolta l'attenzione della Giunta regionale, l'attenzione di tutto il Consiglio. Ora, se ci domandiamo perchè noi ci troviamo ancora oggi a dover affrontare una discussione che pone drammaticamente problemi così delicati per un settore così importante nell'isola, la prima risposta che dobbiamo dare per essere coerenti, e per dire le cose come effettivamente stanno, è che questo discende da una mancanza di linea da parte degli organi di Governo nazionale e degli organi di Governo regionale, di una linea puntuale e precisa di programmazione, verso l'industria mineraria sarda.

A questo riguardo credo debba essere sottolineato il fatto che quello minerario è uno dei settori in cui più gravi si sono manifestate e si riscontrano le inadempienze dello Stato, cui si aggiungono quelle delle Giunte regionali che si sono succedute dal 1962 ad oggi se si vuol prendere come termine il momento in cui fu approvato il Piano di rinascita della Sardegna. Con la legge 588 avevamo ottenuto di stabilire (articolo 26) un punto preciso che teneva conto della situazione di questo settore dell'industria tradizionale sarda come di uno dei settori di maggiore impulso in relazione allo sviluppo economico e sociale dell'Isola. A distanza di sei anni ne stiamo ancora discutendo e non abbiamo ancora raggiunto le condizioni per aprire ad esso una prospettiva nuova. Stiamo ancora discutendo del modo in cui evitare le conseguenze della crisi che si avvicina sempre più rapidamente.

Una delle conseguenze più gravi è certamente il fatto che sia mancato nel corso di questi sei anni quel programma generale di ricerche che veniva indicato dall'articolo 26 della legge 588, e che avrebbe dovuto essere un elemento per aprire in Sardegna una prospettiva di allargamento ulteriore delle coltivazioni minerarie e di nuovi processi di produzione collegando a questi anche i processi di metallurgia dell'industria metallifera. A questo punto si verifica il fatto a tutti noto della denuncia della Comunità Economica Europea verso il Governo italiano, che non ha posto fine con il primo luglio scorso alla protezione doganale del piombo e dello zinco. Dire che questo fat-

to abbia creato meraviglia io non credo non si possa. Tutti conoscevano la situazione e ci attendevamo da un momento all'altro la presa di posizione della C.E.E. La Comunità Economica Europea accusa l'Italia di violazione del trattato, mi pare, pur riconoscendo che il Governo italiano, nel mantenere la protezione sul piombo e lo zinco, è stato spinto da un grave problema regionale, il problema della Sardegna, appunto, mentre per quanto riguarda le altre zone di Italia in cui esistono delle coltivazioni di piombo e di zinco e degli impianti il problema si configura in termini meno preoccupanti in quanto sono stati attuati quegli ammodernamenti che erano stati predisposti in relazione proprio alla scadenza della protezione doganale.

Trattato violato — si dice — per giustificati motivi. Si deve osservare che l'industria sarda e quella italiana del piombo e dello zinco ha avuto un periodo di tempo a disposizione per procedere a quel rinnovamento che poteva permettere di competere sul terreno dello stesso mercato europeo. Nel 1960, se i colleghi ricordano, fu data l'autorizzazione a mantenere per il piombo e per lo zinco un regime di protezione doganale eccezionale — così si diceva — per proteggere l'industria estrattiva in fase di risanamento. L'ultima autorizzazione scadeva al 31 dicembre del 1967. L'industria del piombo e dello zinco in Sardegna aveva ottenuto sette anni come misura eccezionale di protezione doganale per diventare competitiva nei confronti delle altre industrie dello stesso tipo in Europa. E' stata avanzata, allo scadere della data del 31 dicembre scorso, da parte del Governo una richiesta di ulteriore protezione doganale a cui la CEE ha risposto negativamente. Ed oggi ci troviamo di fronte a questo fatto: il Governo italiano, secondo la Comunità Economica Europea, è fuori legge, in quanto continua a proteggere il piombo e lo zinco pur avendo avuto dalla Commissione esecutiva della stessa Comunità un invito categorico a cessare questa protezione. Il fatto che non si sia potuti giungere ad operare quel risanamento che si riteneva indispensabile per poter portare l'industria sarda alla pari con le altre industrie d'Europa nel Mercato Comu-

ne, evidentemente sta a significare che vi sono delle responsabilità. Si è iniziata un'opera di risanamento, certo; vi sono stati dei programmi da parte dell'industria privata, in particolare della Montepioni e Montevecchio; c'erano i programmi dell'AMMI; però sette anni non sono stati sufficienti. Evidentemente non si è portata avanti l'opera di risanamento con la forza necessaria e quindi vi sono responsabilità precise da parte dei privati, vi sono responsabilità precise da parte dello Stato italiano, ed io credo anche da parte della Giunta regionale, in quanto la parte dell'industria di Stato che avrebbe dovuto essere di avanguardia in questo settore è rimasta in ritardo.

Il programma dell'AMMI è stato discusso per anni nel Ministero delle partecipazioni statali; è stato presentato in tutti i bilanci dal Ministero delle partecipazioni statali e solo da qualche mese, ma, c'è ancora qualcuno che ne dubita, sembra si stia avviando il programma metallurgico, ma con serie incognite per quanto concerne il programma minerario.

Vorrei segnalare a questo punto, onorevole Assessore all'industria, la gravità eccezionale delle dichiarazioni rese dal Ministro all'industria, attorno al problema della scadenza della protezione doganale e delle prospettive dell'industria sarda. Credo sia noto ai colleghi quanto ha riferito il Ministro all'industria Andreotti in una intervista concessa al giornale della Confindustria «Il Sole-Ventiquattrore» il 14 settembre del 1968. In tale intervista dove si parla di numerosi problemi della politica industriale italiana nella congiuntura attuale, si accenna anche alle questioni della industria mineraria sarda in relazione alle decisioni della Comunità Economica Europea.

Si dice testualmente da parte del Ministro all'industria: «Circa le misure italiane di isolamento del piombo e dello zinco, anche se certe aliquote daziarie sono state mantenute, pur tuttavia esse sono state abbassate in misura rilevante sia dalle provenienze comunitarie sia da quelle dei paesi terzi. Trattasi tuttavia di una situazione transitoria, al massimo alla fine del normale periodo transitorio previsto dal trattato di Roma. Il che consentirà di portare

a termine il programma di ridimensionamento dell'industria mineraria e metallurgica della Sardegna mediante, tra l'altro, la diminuzione del personale ora impiegato e la sistemazione di quello che sarà licenziato attraverso adeguate misure sociali in corso di elaborazione».

Questa gravissima dichiarazione fatta dal rappresentante del Governo italiano responsabile della politica industriale dice che il problema di risanamento dell'industria mineraria sarda si risolve solamente attraverso il ridimensionamento ed il licenziamento di centinaia e di migliaia di lavoratori. Credo non sfugga la gravità di queste dichiarazioni di fronte alla situazione economica che si prevede per la nostra Isola, alla gravissima situazione di tutti i suoi settori economici, ed alla prospettiva che prevedono gli economisti di un ulteriore arretramento al 1971 della manodopera occupata, delle condizioni di reddito dei lavoratori sardi. Si prevede che al 1971, se non vado errato, secondo le dichiarazioni del professor Tagliacarne, la Sardegna dovrebbe essere indietro di 9 anni nei confronti delle medie nazionali. In questa situazione il rappresentante del Governo italiano (e ancora non vi è stata una dichiarazione dell'esecutivo regionale) ha detto che l'unica soluzione da dare alle miniere della Sardegna per riuscire a superare le difficoltà esistenti è quella del licenziamento dei lavoratori.

Può darsi che i consiglieri che provengono dalle zone minerarie abbiano una sensibilità assai acuita attorno a questi problemi, ma io invito tutti i colleghi, anche quelli che sentono un po' più da lontano le voci che vengono da una delle zone, che ha dato anche al patrimonio autonomistico della nostra Isola ed alla forza dell'autonomia attraverso la classe operaia e le lotte che i lavoratori hanno condotto un contributo tra i più preziosi, a meditare su questa situazione.

Il Ministro Andreotti, che è venuto qui la settimana scorsa, mentre ha magnificato l'industria privata ed ha negato i doveri della industria di Stato e del Ministero delle partecipazioni statali in Sardegna, non ha sentito il dovere di parlare in quella occasione di questo settore dell'industria sarda che continua,

noi sosteniamo, ad essere determinante per uno sviluppo futuro dalla industrializzazione dell'Isola. Invece, anche da parte delle rappresentanze dell'esecutivo regionale, l'attività mineraria viene considerata come una industria che si va lentamente spegnendo. Si guarda invece alla nuova industria di recente insediamento come alla parte essenziale del futuro dell'Isola. Noi riteniamo che non sia così, e che tutt'ora l'industria mineraria sarda mantenga un valore direi decisivo per quanto concerne il futuro industriale dell'Isola.

Certo, il Ministro Andreotti nell'intervista dice che saranno adottati gli opportuni accorgimenti, attraverso misure sociali in corso di elaborazione, per quanto concerne i lavoratori che saranno licenziati dalle miniere. Io non so quali saranno queste misure sociali. Devo dire, per l'esperienza che abbiamo vissuto attorno a questi problemi, che non c'è da avere la minima fiducia attorno alle promesse che vengono fatte in Sardegna dai rappresentanti del Governo centrale.

Qui c'è il collega Giovanni Maria Lai, c'è il collega Guaita che provengono dalle zone minerarie e certamente ricordano, come ricordo io, le vicende più salienti dell'industria mineraria sarda. Nel 1955 ci fu la prima ondata di licenziamenti volontari alla Carbosarda, ed il Ministro dell'epoca firmò un documento in cui era detto che nel Sulcis e a Carbonia sarebbero sorti, non per misure di assistenza sociale, altri posti di lavoro che avrebbero assorbito i lavoratori che volontariamente avessero chiesto di essere liquidati. Degli 11 mila e 100 che erano i dipendenti della Carbosarda nel 1955 dovevano dimettersi volontariamente 2.500 lavoratori. Sapete tutto ciò che è successo. Al momento del passaggio all'ENEL c'erano 3.127 lavoratori, ma dei provvedimenti che erano previsti in un accordo firmato dal rappresentante del Governo italiano niente è stato fatto. Ed i minatori di Carbonia hanno dovuto prendere la strada della emigrazione all'estero per riuscire a trovare altre miniere dove lavorare e dove lasciare la vita per poter sostenere le proprie famiglie.

Noi respingiamo la linea tratteggiata dal Ministro dell'industria e chiediamo che anche

la Giunta regionale la respinga. Noi non accettiamo la soluzione del problema minerario sardo attraverso un ulteriore ridimensionamento e licenziamento di manodopera. Si dice nella stampa di questi ultimi giorni che si sta predisponendo un incontro a Roma di sindacati della Sardegna e delle rappresentanze nazionali CGIL, CISL ed UIL, alla presenza anche del Presidente della Giunta, con il Ministro dell'industria per esaminare i problemi dell'industria italiana ed i problemi dell'industria mineraria sarda. Anzi, se non vado errato, su «La Nuova Sardegna» di oggi si dice che lunedì dovrebbe svolgersi un incontro del Presidente Del Rio con i sindacati per predisporre l'approfondimento dei problemi da sottoporre al Ministro all'industria. Credo che la prima questione che debba essere ribadita e confermata con la più grande energia e forza è che non accettiamo il licenziamento di nessun lavoratore, perchè già troppi sono i lavoratori che hanno abbandonato le miniere e non sono state sufficienti le nuove industrie a coprire i posti lasciati vacanti nell'industria mineraria. Non si può accettare che ancora l'industria mineraria debba essere sottoposta a questo salasso che condurrebbe la situazione in queste zone ad un momento di tensione gravissima. Noi possiamo ancora pensare che possa essere trovato il risanamento dell'industria mineraria attraverso i licenziamenti quando, con questa scusa, in 10 anni, dal 1957 i lavoratori sono già diminuiti del 50 per cento ed oggi siamo appena a 7.000 lavoratori occupati nelle miniere. 1200 lavoratori sono stati allontanati negli ultimi due anni, anche se non attraverso licenziamenti massicci, perchè si usa una certa intelligenza da parte dell'industria mineraria privata in particolare, e anche dell'industria di Stato per un certo aspetto, per non creare situazioni di rottura, per non permettere che nelle zone minerarie si sviluppino estesi movimenti popolari.

I licenziamenti vengono attuati attraverso l'allontanamento dei lavoratori che giungono all'età pensionabile, o attraverso l'offerta di alcune centinaia di migliaia di lire ai lavoratori perchè volontariamente si dimettano. E la Pertusola, la Monteponi e la stessa AMMI

perseguono ancora questo indirizzo. Il lavoratore che sente pesare su di sé la minaccia del licenziamento, quello più giovane, che ancora sente di poter andare da qualsiasi parte per riuscire a trovare una nuova occupazione, cede, accetta queste poche migliaia di lire e se ne va. Sono licenziamenti silenziosi; e se ne verificano a decine tutti i mesi.

Noi riteniamo che queste dichiarazioni del rappresentante del Governo siano inaccettabili. Esse dimostrano in modo chiaro e preciso quale è la politica del Governo italiano verso la industria mineraria. La linea del Ministro dell'industria è tesa ancora a salvaguardare gli interessi privati delle grandi aziende minerarie, assicurando anche l'ulteriore isolamento del piombo e dello zinco ed autorizzando i licenziamenti, anzi invitando le aziende minerarie a procedere ai licenziamenti. Non si fa una analisi sulle cause e sulle responsabilità di questa drammatica situazione nel settore minerario sardo, non si fa una analisi delle carenze della politica mineraria seguita dagli organi pubblici, del ritardo nell'attuazione del programma Ammi e così via. A questo si aggiunge l'atteggiamento ricattatorio, credo che così debba essere qualificato.

I colleghi commissari della Commissione industria, che hanno avuto occasione, nel corso della indagine, di partecipare agli incontri con i rappresentanti della Monteponi-Montevecchio e con i rappresentanti della Pertusola non credo possano esprimere un parere diverso sulle posizioni che sono state portate dai dirigenti di queste società. Si usa un atteggiamento ricattatorio verso la Giunta regionale, verso la Regione. Se la Giunta regionale non fa determinate cose, se non concede determinati finanziamenti — si afferma — le aziende sono costrette a perseguire la strada dei licenziamenti. Questa linea viene perseguita attraverso la minaccia dei licenziamenti della Pertusola, mentre la Monteponi Montevecchio annuncia di andare verso una diminuzione della manodopera occupata nelle miniere di 1.500-2.000 lavoratori, se le aziende non verranno sostenute. Si parla anche del problema della educazione delle acque su cui la Giunta regionale si sarebbe impegnata già da parec-

chi anni fa e del problema delle tariffe elettriche. Intorno a qualcuno di questi problemi noi abbiamo già espresso un parere. Il problema della educazione delle acque effettivamente ha un carattere generale per l'industria mineraria iglesiente. D'altronde tanto è importante che di esso si parla all'articolo 26 della legge 588.

Abbiamo sentito il parere di queste aziende. Per quanto riguarda in particolare la Pertusola io credo che la posizione giusta sia quella che viene sostenuta dalle tre organizzazioni sindacali: che la Pertusola debba essere mandata via dalla Sardegna, che le concessioni minerarie della Pertusola debbano essere affidate ad altre società, ad altri enti, in quanto la Pertusola, non avendo in Sardegna programmi di sviluppo, di potenziamento dell'industria mineraria, esercita soltanto una attività di rapina, porta via le ricchezze dell'Isola senza lasciare nulla, senza fare un minimo di programma che presupponga un certo sviluppo dell'attività mineraria. Anche per quanto riguarda l'AMMI, mi pare debba valere il parere espresso dai tre sindacati. Da parte dei tre sindacati si chiede una revisione del programma AMMI, che è orientata a lasciare le coltivazioni delle miniere per dedicarsi agli stabilimenti metallurgici. L'AMMI si propone di creare un impianto metallurgico per cento mila tonnellate di metallo annuo, se non sbaglio. Ma dove va a prendere il minerale? Noi abbiamo già in Sardegna degli impianti di trasformazione dei minerali che sono costretti ad importare il minerale dall'estero. La fonderia di San Gavino non ha la possibilità di fare funzionare i suoi impianti con i minerali sardi. L'AMMI dovrà creare un grosso impianto metallurgico, dunque, ed è un fatto importante; però contemporaneamente non si propone un programma di allargamento delle coltivazioni minerarie per avere i minerali da trasformare in questo impianto.

Problemi grossi. Si potrebbe dire che in Sardegna non vi sono minerali. Mi rivolgo ai rappresentanti della Commissione di indagine che hanno sentito i rappresentanti degli industriali, che hanno sentito gli studiosi minerari.

Credo che l'Assessore abbia avuto modo di vedere la relazione sugli incontri con gli studiosi minerari. Non risulta che vi sia in Sardegna una carenza di giacimenti minerari. Risulta che ci sono delle larghe possibilità per le coltivazioni minerarie. E' vero; ogni industria mineraria, privata o di Stato, ha un programma che deve svolgersi nel termine dei dieci anni. Sembra che questa sia una norma, tanto è vero che noi abbiamo sempre sentito parlare, da parte delle rappresentanze della industria mineraria, di dieci anni, a cominciare, nel 1952, dall'ingegner Rolandi. Ma gli studiosi hanno detto che in Sardegna vi sono larghissime possibilità di ulteriori ricerche e di ritrovamenti di minerali capaci di dare una lunghissima prospettiva all'industria mineraria sarda. Il problema, quindi, è di andare ad un programma generale della ricerca o ad un programma che comprenda i processi produttivi di nuove coltivazioni per giungere alla verticalizzazione completa nel settore.

La prospettiva non può essere quella di importare dall'estero il minerale, ma quella di ricercare e coltivare i minerali esistenti nel sottosuolo sardo per fare lavorare gli impianti di trasformazione. Il problema della ricerca, dunque, è fondamentale. Chiediamo, pertanto, che siano sospesi i regolamenti comunitari riguardo il piombo e lo zinco. Possiamo anche concordare perchè si giunga ad una ulteriore protezione che permetta il superamento della situazione di crisi ma riteniamo che sia necessario porre delle condizioni perchè nella riunione con il Ministro dell'industria si giunga alla massima chiarezza, che da parte dell'Ente minerario in accordo con l'AMMI e con la SFIRS avvenga l'assunzione, anche attraverso la costituzione di società, del programma generale di ricerca per avviare il passaggio della direzione pubblica del settore sia minerario che metallurgico. Questa è la strada, noi riteniamo, per il superamento della crisi e per aprire nuove prospettive. Finchè non si giungerà ad una direzione pubblicizzata occorrerà adeguare i programmi e le iniziative delle industrie private all'obiettivo del Piano di rinascita economico e sociale della Sardegna.

Mantenimento dell'attuale livello di occupazione, problema dei salari, necessità del superamento degli squilibri e delle sperequazioni esistenti in Sardegna nei confronti delle stesse aziende operanti nella Penisola, condizioni di libertà sindacale: queste riteniamo siano le condizioni da porre anche per sostenere la rivendicazione della ulteriore protezione doganale. L'Ente minerario a questo punto dovrebbe essere lo strumento centrale, il motore per riuscire ad aprire una prospettiva diversa.

Si pone oggi la necessità di un acceleramento decisivo della strutturazione dell'ente, della creazione degli organi previsti dalla legge (nomina del consiglio di amministrazione e degli organi tecnici) di aprire il problema di un massiccio finanziamento dell'ente minerario, come è necessario in primo luogo per il programma straordinario di ricerche. Questo programma deve essere fatto in prima persona dall'ente costituendo altre società. Ebbene, nel IV programma esecutivo si fanno delle proposte concrete, cioè si propone di dare alla ricerca mineraria tre miliardi e 500 milioni. Noi riteniamo che tre miliardi siano insufficienti per un programma di ampio respiro. E si corre il pericolo che anche questi miliardi possano andare all'industria privata per le ricerche già fatte e che si faranno. Non si tratta, infatti, di tre miliardi e 500 milioni affidati all'ente, perchè l'ente predisponga il programma generale di ricerca.

Noi riteniamo che l'ente minerario debba avere una sua dotazione con l'indicazione precisa del programma straordinario di ricerca, ad evitare che ancora i quattrini del Piano di rinascita possano andare agli industriali privati. Noi abbiamo ancora fiducia nel futuro minerario dell'Isola, riteniamo però che si debba cambiare strada, che la Giunta regionale debba fare propria la indicazione che viene dai lavoratori, che viene dalle popolazioni minerarie, che viene dalle tre centrali sindacali più importanti. Noi criticiamo lo Stato italiano, che non ha una politica mineraria. Dobbiamo tuttavia in questo quadro anche riconoscere che in Italia non c'è una politica mineraria non solo per la volontà dei governanti, ma anche perchè il Paese non può considerarsi una

nazione mineraria. Diversa è la situazione della Sardegna, dove l'attività mineraria assume grande importanza e sollecita, pertanto, precisi impegni della Regione. Credo che la predisposizione di una politica mineraria, in Sardegna, debba costituire anche una indicazione per un rinnovamento della politica mineraria in Italia. In questo senso, quindi, l'azione della Regione diventa elemento di guida a livello nazionale. Non si deve lasciare che sia ancora l'industria privata a fare il bello ed il cattivo tempo.

Per un'azione di ampio respiro occorre, certo, coraggio ed iniziativa, però si deve tener conto che questo settore può essere propulsivo, decisivo per lo sviluppo industriale e per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per illustrare la sua interpellanza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sono alcuni motivi che mi spingono ad essere piuttosto breve nella illustrazione di questa interpellanza. Il primo motivo consiste nella illustrazione molto ampia che del problema ha fatto testè il collega Atzeni. In secondo luogo ritengo che entro l'anno, almeno questo è il mio augurio, il Consiglio regionale possa discutere le conclusioni della V Commissione che sta conducendo l'inchiesta sul settore minerario. In terzo luogo ho avuto modo io stesso di parlare di questi problemi in un recente dibattito e non voglio ripetermi. D'altra parte l'interpellanza è congegnata in modo tale che più della mia illustrazione ritengo sia importante la risposta della Giunta.

Credo che non si possa prescindere, onorevoli colleghi, dalla esperienza secolare sulla condotta delle società concessionarie delle miniere in Sardegna. Anche a non voler andare ai decenni passati, credo l'esperienza cui accennavo possa riassumersi in questi dati fondamentali: progressiva riduzione della manodopera occupata dovuta da un lato al processo di ammodernamento delle miniere, ma soprat-

tutto alla mancata estensione delle ricerche e delle attività minerarie. Sarebbe interessante sapere quante centinaia di ettari, se non migliaia, queste società hanno in concessione, tanto più che l'attività di ricerca, ormai, risulta molto scarsa. Altro dato importante è il progressivo aumento dello sfruttamento del lavoro umano, per cui, ad una progressiva diminuzione della manodopera corrisponde un aumento della produttività.

Possiamo parlare, per la Sardegna, di società paleocapitalistiche nel senso che nei confronti della manodopera continuano a comportarsi *grosso modo* come i negrieri del passato. Servizi sociali inesistenti, case di abitazione decenti per i minatori inesistenti, stessa sicurezza che lascia molto a desiderare; questa è la situazione. E le società che gestiscono le miniere sembrano farci un regalo con lo sfruttare le nostre miniere. Dovremmo essere grati alle società concessionarie perchè ancora non hanno abbandonato le coltivazioni delle miniere. Da dieci anni, per non andare, ripeto, troppo in là, le società ripetono un ricatto ai pubblici poteri: o fate quello che noi vogliamo, o licenziamo la manodopera.

Altre volte abbiamo discusso di questi problemi, e se dovessimo dire che gli Assessori che hanno preceduto l'attuale hanno dato il consenso a questi ricatti, diremmo cosa inesatta. Ma il problema è che, tranne qualche rara eccezione, il potere pubblico si è trovato impotente di fronte a questo ricatto, pur essendo le miniere un bene demaniale su cui la Regione ha pieni poteri, nei limiti della legge, che poteva essere modificata evidentemente e che non è stata ancora modificata. Che cosa dicono i concessionari privati? Vogliono continuare ad avere la protezione perchè non sono riusciti a realizzare quel processo di ammodernamento che avrebbe potuto consentire ai minerali sardi di giungere sul mercato a prezzi competitivi. Non dobbiamo dimenticare, però, che già altre volte abbiamo ottenuto delle proroghe nei confronti dell'applicazione del Mercato Comune. Oggi queste norme sono giunte di nuovo alla scadenza. Mi è stato riferito che c'è addirittura una denuncia degli organi della Comunità Europea nei confronti del Governo

V LEGISLATURA

CCXCIX SEDUTA

10 OTTOBRE 1968

italiano per non aver applicato le norme del Mercato Comune Europeo, e anche per avere aiutato gli industriali, perchè la Regione è venuta loro incontro in mille modi, non ultimo quello di finanziare i lavori di ricerca, di finanziare aperture di strade per centinaia e centinaia di milioni.

Se l'Assessore con la sua risposta ci volesse dire che cosa la Regione, da quando esiste, ha dato a queste società minerarie (credo che saremo nell'ordine di parecchi e parecchi miliardi), avremmo un dato interessante. Sui giornali le società minerarie attaccano la Regione, affermando che l'esecutivo, mentre dà i soldi a Moratti, non si preoccupa delle miniere. Non so se lei abbia letto, onorevole Soddu, anche sui giornali isolani un articolo proveniente da Torino (Montedison) in cui si attaccava la Regione per il disinteresse nei confronti delle miniere, e si chiedeva protezione doganale, tariffe elettriche differenziate, contributi, provvidenze sulla 588, eccetera. E tutto si conclude con il solito ricatto: o ci date altri soldi o continueremo a licenziare. Questo è stato il gioco direi permanente, anche se ad intervalli, che è stato condotto avanti dalle società minerarie che hanno in concessione le miniere di piombo e di zinco. Ecco, allora il problema che si pone è questo: possiamo continuare ad andare avanti così? Cioè a sborsare quattrini per vedere continuamente ridotta la manodopera nelle miniere? Con tutta la buona volontà dell'Assessore e della Giunta (non voglio discutere la buona volontà) i risultati sono questi: dopo che sono stati spesi miliardi in questo settore, la manodopera occupata è ridotta a meno della metà. Quando l'obiettivo fondamentale è innanzitutto quello di assicurare un lavoro ben remunerato al massimo numero possibile di lavoratori sardi, nel campo minerario, anzichè ad una maggiore occupazione, assistiamo ad una continua riduzione della manodopera occupata.

Credo che questi siano dati obiettivi, non confutabili. Mi riservo di portare le cifre precise in sede di replica, quando l'Assessore avrà parlato sia sulla mozione che sulla mia interpellanza. Ripeto: c'è un ricatto permanente. Si dirà: oggi abbiamo l'ente minerario. Io vi

ho già espresso le mie riserve su questo ente. Non mi auguro che le mie riserve trovino conferma nella realtà, ma l'andamento delle cose dell'ente minerario dopo la sua creazione, che è di parecchi mesi, credo che confermi le mie riserve; si tratta di un ente che per la sua stessa costituzione, a mio parere, costituisce un palliativo nella situazione gravissima del settore minerario. Io credo che in questo settore ci avviamo verso una progressiva smobilitazione, verso un progressivo disimpegno delle società concessionarie. Comprendo che oggi come oggi vi possano essere altri settori di investimento capitalistico che danno maggiori profitti. Ma nel momento in cui le società concessionarie abbandoneranno in parte o in tutto il settore, a mio parere, la Regione si troverà disarmata malgrado l'ente minerario ed i cinque miliardi che abbiamo deciso di stanziare a suo favore. Evidentemente la Regione Sarda, in quanto tale, non ha la forza di poter gestire da sola delle miniere.

Ecco perchè la linea da seguire è un'altra. Ente minerario come primo passo, per dire che la Regione intende indirizzare la sua azione verso la pubblicizzazione del settore minerario. Ma poi è chiaro che si rende necessario l'intervento massiccio dello Stato. D'altra parte l'ho già detto altre volte in questa aula, e lo ripeto, si deve tener conto dell'esperienza di una notevole parte dei Paesi capitalistici, dove le miniere sono state nazionalizzate da Governi borghesissimi. Lasciamo stare il laburismo in Inghilterra, ma anche in Francia i governi borghesi hanno nazionalizzato le miniere perchè hanno capito che si trattava di un settore di primaria importanza in cui l'interesse dei privati doveva cedere il posto all'interesse pubblico e collettivo.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. I paesi capitalistici, e anche gli altri, hanno smobilitato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Che cosa vuole dire hanno smobilitato?

Egregio Assessore, io non dico che le miniere quando non producono non debbano essere smobilitate. L'importante è accertare qua-

li sono le risorse minerarie in Sardegna e quando una miniera non rende più, avere la capacità di aprire altre miniere, prima ancora di smobilitare le vecchie. Ma il guaio è che non si fa niente. Si usano, come lei sa, metodi di rapina per approfittare dei giacimenti più ricchi; poi non si fanno più ricerche. Arrivati a questo punto, dobbiamo dire che, contrariamente a 50 anni fa, non c'è l'interesse capitalistico allo sfruttamento del settore minerario. So che non siete rivoluzionari, santo cielo! Si capisce molto bene che lei non è un rivoluzionario, onorevole Assessore all'industria.

SODDU (D.C.), Assessore all'industria e commercio. Onorevole Zucca, deve dire che non c'è interesse capitalistico, nè del capitale pubblico nè del capitale privato, per essere esatti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Beh, quando parlo di interessi capitalistici, mi riferisco soltanto al capitale privato, perchè se lo Stato si propone interessi capitalistici, allora io taccio...

SODDU (D.C.), Assessore all'industria e commercio. Dal punto di vista dell'interesse alle miniere la storia sarda è quella più evidente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lasci stare la storia sarda; per la storia si rivolga al collega Melis. Delego lui a rispondere, se accetta la delega, naturalmente. Mi sorprende un poco che l'Assessore, noto per essere molto amico delle «Forze nuove» di Nuoro, tant'è che sono molto frequenti i convegni che presiede in quella provincia, i contributi che sta dando per migliorare la situazione congressuale della corrente, anche in vista delle elezioni, naturalmente, mi sorprende, dicevo, che l'Assessore ritenga l'industria pubblica uguale all'industria privata.

SODDU (D.C.), Assessore all'industria e commercio. Voglio dire che l'industria pubblica ha chiuso più miniere dell'industria privata.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, avrà modo di chiarire il suo pensiero quando interverrà nella discussione. La prego, pertanto, di non interrompere l'oratore.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). I figli degeneri, ma che dico, i figli spirituali e materiali dei monopoli costringono l'industria di Stato a smobilitare. Il Ministro all'industria Andreotti, noto uomo di sinistra, col suo ultimo discorso di Villacidro si colloca alla sinistra certamente del nostro Assessore, che difende il centrismo. Ricordiamo l'abbraccio dato a Graziani ad Arcinazzo, se non vado errato, dall'onorevole Andreotti. Si capisce che l'industria pubblica sotto questo tipo di Ministro fa quello che fa. Quando l'AMMI non la si finanzia in tempo, la si fa sospiare per cinque anni, o a presiedere certi settori importanti dell'economia si pongono gli amici di monopoli, si può perfino dimostrare che l'industria pubblica è addirittura peggiore dell'industria privata. Allora anche il capitale pubblico smobilita, evidentemente.

Ma il concetto di nazionalizzazione è un altro. Io credo che in Inghilterra ed in Francia saranno state smobilitate le miniere vecchie, e ne saranno state aperte delle altre, salvo ad accertare se in Inghilterra ed in Francia esistono altre risorse minerarie da sfruttare. Ma in Sardegna tutto ci dice, compresi gli scritti che citava poco fa il collega Atzeni, che abbiamo immense risorse minerarie. Allora, fino a che voi non ci dimostrerete che estrarre i minerali dal sottosuolo con i mezzi più moderni è in ogni caso antieconomico, e nessuno ce lo ha mai dimostrato, noi diciamo che voi dovete lottare; diciamo che le risorse minerarie siano un elemento della rinascita della nostra Isola e sosteniamo che si debba arrivare al più presto ad una pubblica gestione delle miniere. In ogni legislatura abbiamo discusso sei, sette, dieci volte delle miniere e sempre abbiamo detto le stesse cose; come Assessori si sono avvicendati uomini di diversa formazione politica, da lei al collega Pietro Melis sardista, fino a quel rivoluzionario socialista che risponde al nome di Giuseppe Tocco, ma le cose non sono cambiate. Cer-

to, con questo Governo parlare di nazionalizzare le miniere o di gestione pubblica delle miniere ha poco senso. Il collega Puddu sorride: con questo Governo o con quello che si sta per formare, parlare di nazionalizzazione o di gestione pubblica è un po' assurdo. Però questo discorso dovrebbe rientrare nella contestazione che la Giunta dell'onorevole Del Rio avrebbe dovuto fare assieme agli Assessori, che non contestano nulla (tranne una cosa, contestano ai colleghi il diritto di occupare i loro posti).

Ecco, egregi colleghi, la domanda che io pongo all'Assessore ed alla Giunta: se hanno maturato l'idea che se non si giunge ad una gestione pubblica nel settore andremo verso l'abbandono progressivo e non troppo lontano dell'intero settore minerario. Attendo dal nostro giovane progressista Assessore una risposta in merito. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo ancora una volta a dibattere problemi che hanno trovato largo posto nelle discussioni di questa assemblea durante tutto il corso delle passate e della presente legislatura.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue MELIS PIETRO) Ma, in questo momento, certo noi rischiamo di toccare il fondo, l'abisso più pericoloso della situazione nel settore piombo zincifero in Sardegna perchè la cessazione dell'isolamento doganale, mentre ancora non si è arrivati a realizzare i programmi di ammodernamento e potenziamento del settore in vista dei quali quell'isolamento, era stata assentita in sede comunitaria. La cessazione dell'isolamento significa, ove non si ponga un riparo, arrestare l'ulteriore attuazione di quei programmi, condannare a morte le miniere e quindi le possibilità di lavoro dei nostri minatori. Ora vale la pena di riandare alle vicende che nell'ultimo decennio il settore piombo zincifero ha attraversato in Italia e quindi, soprattutto, in Sardegna essendo so-

prattutto in Sardegna localizzate le risorse minerarie piombo zincifere.

Dopo la fine della guerra di Corea che aveva esaltato i consumi di questi minerali e con il graduale aumento di espansione di materiali plastici surrogatori dei metalli non ferrosi, il settore piombo zinco ha attraversato, in sede mondiale, una grave crisi di bassa congiuntura con il progressivo e sempre più accentuato abbattimento dei prezzi. E le miniere sarde, che certamente non erano le più avanzate tecnologicamente, risentirono più pesantemente della situazione di bassa congiuntura. Di qui i primi e gravi licenziamenti, rimedio classico delle aziende minerarie in Sardegna quando i ricavi scendono al di sotto di un determinato limite. Rimedio classico attraverso il quale le aziende scaricavano sui lavoratori il minore reddito senza tener conto degli alti ricavi dei tempi di alta congiuntura, accumulati e destinati ad altri investimenti portatori di nuovi utili, secondo la legge normale del capitalismo privato.

A questo punto intervenne il «Trattato di Roma», nel marzo del '57, il cui meccanismo sostanziale, volto alla liberalizzazione dei mercati in ambito europeo, portava ad una graduale e sempre più accentuata riduzione dei dazi doganali protettivi sia all'interno della Comunità sia verso i paesi terzi. Orbene, l'industria mineraria italiana, non diversamente da tutti gli altri settori industriali in Italia, durante i decenni precedenti aveva goduto di un'alta protezione doganale all'ombra della quale aveva vissuto e prosperato disinteressandosi, perchè sicura del proprio mercato protetto, di qualunque sforzo di aggiornamento tecnico, di ammodernamento delle strutture produttive non insidiate da una concorrenza esterna che le tariffe doganali escludevano. La Regione Sarda non poteva, evidentemente, disinteressarsi di questo problema, non poteva cioè consentire, senza resistere e combattere, che le miniere piombo-zincifere, quelle più direttamente toccate da una modifica del sistema doganale, venissero travolte dalla applicazione di quel sistema prima che si fossero create le condizioni per una loro sopravvivenza, ed anzi per un loro sviluppo competitivo

a livello europeo e mondiale. Ecco perchè la Regione rivendicò fermamente, ed avendo fermamente rivendicato ottenne, di essere direttamente presente e partecipe, in sede nazionale e comunitaria, alle trattative per la determinazione del regime doganale del settore piombo-zinco.

Negli anni '59-'60 attraverso lunghe, ripetute, estenuanti discussioni, soprattutto a Bruxelles, con la presenza della Regione Sarda, attraverso l'Assessore all'industria competente per materia, si poté ottenere che la riduzione progressiva dei dazi prevista dal «Trattato di Roma» non venisse applicata all'Italia in considerazione dei rilevanti motivi sociali ed economici che militavano per il mantenimento e per lo sviluppo di queste attività soprattutto in Sardegna, area sottosviluppata e depressa in cui le attività minerarie costituivano, allora, principalmente, il nucleo prevalente delle attività industriali. Fu una conquista difficile ma positiva perchè si ottenne il mantenimento dei dazi vigenti, con l'isolamento del mercato italiano rispetto agli altri partecipanti della comunità, i cui prodotti piombo-zinciferi per entrare in Italia dovevano pagare quei pesanti dazi protettivi. E si ottenne, ulteriore e non indifferente protezione, che venisse stabilito anche un dazio protettivo esterno alla Comunità verso i paesi terzi. Risultato tanto più significativo in quanto i rimanenti paesi della Comunità europea sono per lo più soltanto trasformatori dei minerali piombo-zinciferi, sono cioè dei metallurgici, che approvvigionano i loro impianti di trasformazione attraverso l'importazione da altri paesi dei minerali. Sicchè per essi tradizionalmente non esisteva alcun dazio protettivo alla importazione nei loro territori di minerali piombo-zinciferi.

Ottenendo che la Comunità stabilisce un limite di dazi protettivi verso i paesi terzi, si accresceva il valore della protezione e dello isolamento doganale che l'Italia per la Sardegna, attraverso la Regione Sarda, aveva ottenuto nei riguardi dei paesi della Comunità. Ma quell'isolamento era stato ottenuto in vista di precisi programmi e conseguenti precisi impegni dei poteri pubblici italiani, perchè nel giro del sessennio di isolamento venisse realiz-

zato quell'ammodernamento, quel potenziamento del settore piombo-zincifero, attività estrattiva integrata con l'attività di trasformazione, che avrebbe, al termine di quel periodo, consentito l'ingresso della produzione italiana nei mercati a livello competitivo e comunque di resistere alla concorrenza degli altri paesi produttori. Per essere ancora più precisi tre erano le condizioni per l'assentimento di questa provvidenza in favore dell'Italia: la realizzazione di un programma minerario per l'accertamento delle risorse, quindi delle disponibilità in prospettiva; l'ammodernamento tecnologico dei sistemi estrattivi; l'integrazione industriale fra attività estrattiva e metallurgia del piombo e dello zinco. Ancora una volta sotto la spinta attiva e permanente della Regione fu elaborato un programma di ricerche, di ammodernamenti e fu impostata la progettazione di un impianto metallurgico con tecnica moderna da realizzarsi in Sardegna allo scopo di conseguire un rilevante abbattimento di costi, giacchè i minerali sardi fino ad allora e, ahimè, tuttora, venivano esportati per essere trasformati dalle fonderie del continente, o dell'estero, in talune quote, e perchè la metallurgia *in loco*, con i possibili sviluppi successivi delle lavorazioni secondarie concorreva, e anche questa ha avuto il suo peso nelle trattative comunitarie, ad alleggerire il peso negativo socialmente ed economicamente delle forze di lavoro disoccupate, avrebbe cioè concorso al miglioramento delle condizioni di occupazione e di reddito in Sardegna.

Questo programma fu approvato in sede regionale, in sede nazionale, in sede comunitaria negli anni '60-'61. A partire dall'anno 1960 il finanziamento dell'impianto metallurgico A.M.M.I., azienda a capitale pubblico, in Sardegna, figura nel bilancio del Ministero delle partecipazioni statali, e tutt'ora vi è rimasto, come avremo occasione di ribadire. I programmi di ricerca sono stati iniziati e portati avanti. Si poteva, probabilmente, anzi certamente, fare di più, ma come Commissione d'indagine sulle miniere della Sardegna noi abbiamo potuto constatare che è stata accertata finora, attraverso l'attuazione di quel piano di ricerche, una

disponibilità certa di risorse minerarie capace di alimentare l'impianto metallurgico, di mantenere livelli occupativi; vale a dire che le ricerche minerarie eseguite sia dal settore pubblico che fu allora all'avanguardia, c'è da riconoscerlo in questo settore, sia dal settore privato che si mosse con più ritardo e che almeno per una delle due maggiori aziende private del settore ha realizzato notevoli programmi attraverso notevoli investimenti, attraverso le ricerche le condizioni della metallurgia erano state create. Quello che trovò ostacoli, contrasti, traversie e impedimenti di ogni genere è stato e rimane il programma metallurgico. E' qui, onorevoli colleghi, che si è più costantemente manifestato il potere dei gruppi privati, la loro capacità di pressione sul pubblico potere a livello centrale per ostacolare, ritardare e possibilmente impedire la realizzazione dell'impianto metallurgico in Sardegna in mano pubblica.

Agli atti dell'Assessorato, onorevole Assessore all'industria, esiste una più larga documentazione di queste circostanze. Una documentazione che, a leggerci dentro, lascia intravedere legami sospetti a livello centrale fra gruppi privati e pubblico potere, giacchè una ipotesi possibile di collaborazione sotto forma consortile o altro delle aziende private all'attività metallurgica da realizzare in Sardegna, era stata avanzata appunto come ipotesi possibile o come una partecipazione azionaria in cui, però, il gruppo pubblico avrebbe dovuto in ogni caso mantenere la maggioranza, o come un impegno commerciale, in vendita all'impianto metallurgico A.M.M.I. dei minerali estratti allo scopo di assicurare la più larga disponibilità di minerale per la alimentazione dell'impianto medesimo.

Una ipotesi di questa natura, presentata come tale, divenne a un certo momento la condizione assoluta per realizzare l'impianto o consorzio o accordo con i gruppi privati, oppure il caos. E inutilmente debbo dire, pur alla vigilia della scadenza della passata legislatura, la Regione reagì a una tale impostazione, denunziando gli architettati e artificiosi ritardi dei gruppi privati, particolarmente del gruppo Monteponi-Montevercchio, a giungere a quella

intesa che poteva essere auspicabile, ma non era una condizione assoluta in ogni caso. Fatto si è che di dilazione in dilazione, attraverso la introduzione di zeppe di ogni genere nella trattativa, i mesi passavano e scorrevano gli anni, rendendo sempre più grave e precaria la situazione dell'azienda di Stato, la quale aveva impegnato tutte le non rilevanti risorse finanziarie per espandere e realizzare, quindi, il programma di ricerche, per anni attendendo all'esecuzione di questo programma senza ricavi perchè non estraeva minerali, ma estendeva le ricerche tanto che si è trovata ad un certo momento priva di risorse e senza l'impianto di trasformazione. Ricordo che proprio alla vigilia di quelle elezioni io posi al Ministro per la Cassa per il Mezzogiorno, per iscritto, in termini estremamente chiari, questo problema di responsabilità, responsabilità che era diretta, in un senso, del Ministero delle partecipazioni statali perchè non dava all'A.M.M.I. i mezzi finanziari e necessari per la realizzazione dell'impianto, pur impegnato ripetutamente, disattendendo i suoi impegni, e dello stesso Ministero della Cassa per il Mezzogiorno in quanto per lungo tempo contestava all'azienda di Stato il diritto di fruire dei contributi di incentivazione riconosciuti alle aziende private, sotto lo specioso motivo che non sarebbe ammissibile per lo Stato dare alla Cassa del Mezzogiorno determinate disponibilità finanziarie per ritorglierle attraverso i contributi di incentivazione destinati ad una azienda di Stato.

Comunque, onorevoli colleghi, tutto questo era arrivato al punto conclusivo, a quella data. Si era arrivati, cioè, alla vigilia della chiusura della passata legislatura a definire intanto il diritto dell'AMMI ad avere i contributi di incentivazione dello Stato, così come erano stati in largo anticipo assicurati, impegnati i contributi della Regione. E si era arrivati altresì alla conclusione che i gruppi privati, che la Montedison, allora non ancora Montedison, che la Monteponi-Montevercchio dimostrava chiaramente di non avere interesse ad andare avanti per quella strada che in un primo tempo aveva mostrato di voler coltivare, ma, evidentemente, e fu denunziato dall'Ammini-

V LEGISLATURA

CCXCIX SEDUTA

10 OTTOBRE 1968

strazione regionale, a soli scopi ritardatori e defatigatori. Si era già a un punto conclusivo e sono trascorsi altri tre anni. Alla gravità del dissesto sempre più grave dell'AMMI, in conseguenza di quei ritardi, alla situazione di estremo disagio, alla situazione di grave pesantezza della occupazione operaia che veniva erosa per la mancata attuazione dei programmi, si aggiungeva il sempre più vicino traguardo della scadenza del periodo di isolamento, una ghigliottina vera e propria per le nostre attività minerarie, per il nostro programma metallurgico. Ora, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, abbiamo il dovere di chiedere, e il diritto di sapere, che cosa è intervenuto in questi ultimi tre anni, cioè che cosa ha fatto e in quale momento la Giunta, per rimuovere gli ostacoli, e eventualmente altri sopraggiunti, quegli ostacoli che avevano impedito di porre mano all'attuazione del programma metallurgico; eliminato il problema di un accordo con gli altri gruppi, con i gruppi privati, non rimaneva altro che fare l'impianto metallurgico così come era stato progettato esecutivamente dall'A.M.M.I. fin dal 1961-62. Si trattava di finanziarlo; comunque, ha continuato a permanere il disimpegno, l'indifferenza del Ministero delle partecipazioni statali, ed è da credere che così sia.

L'altra domanda che esige una risposta è questa: che cosa ha fatto la Giunta per assicurare, mentre constatava il perdurare di quegli ostacoli, per assicurare misure di proroga dell'isolamento, esistendo tempi tecnici di attuazione e messa in marcia di impianti così complessi, e quindi dovendosi prevedere, dal momento in cui si inizia la costruzione degli impianti, non meno di un triennio per la messa in marcia. Io non dubito che un qualche sforzo, un qualche tentativo, una qualche sollecitazione da parte della Giunta sia stato fatto. Ma questo denuncia ancora più gravemente le responsabilità del Governo centrale, che è certo il responsabile principale della situazione presente. In primo luogo perchè non ha adempiuto ai suoi impegni e ai suoi obblighi realizzando, attraverso la sua azienda, l'A.M.M.I., l'impianto metallurgico nei tempi previsti. In secondo luogo perchè, consapevole di quel ri-

tardo, non ha fermamente e tempestivamente chiesto e ottenuto, soprattutto, la proroga dell'isolamento doganale. La verità, onorevoli colleghi, è questa: il Governo italiano da sempre è stato scarsamente sensibile ai problemi minerari. Lo testimonia l'assenza totale di una qualunque politica mineraria in Italia. Quintino Sella, intorno agli anni 1888-1890, Quintino Sella che conosceva la Sardegna e al quale addirittura nella città più mineraria della Sardegna e d'Italia è stato consacrato un busto proprio per gratitudine a un certo interesse mostrato, dichiarava essere assolutamente urgente portare a compimento la carta geologica d'Italia, come condizione elementare, primaria di una espansione delle attività minerarie in Italia. Ma all'inizio degli anni 50, cioè agli inizi dell'attività regionale, la Regione, che era effettivamente consapevole della urgenza di disporre, almeno per quanto riguardava la Sardegna, di una carta geologica, attesa l'importanza che nell'Isola hanno le risorse minerarie, accertava che delle centinaia di fogli della carta geologica d'Italia erano state portate avanti poche decine, e per quanto riguarda la Sardegna tre o quattro dei circa 40 fogli che dovevano coprire l'intera area dell'Isola. E di quei tre o quattro fogli probabilmente la metà o due terzi erano stati eseguiti a cura delle società minerarie private e per i loro fini. Perciò dispose la Regione una propria legge per finanziare il completamento della carta geologica dello Stato ottenendone dal Governo un rinvio, motivato dalla rivendicazione di un diritto esclusivo, o quanto meno prioritario dello Stato, a portare e a fare esso la carta geologica e disconoscendo alla Regione di poterlo fare. Si giunse ad un compromesso che ha consentito, ma molto faticosamente, di portare avanti la carta geologica della Sardegna.

Perchè ho citato questo esempio? Per dimostrare il totale disinteresse del Governo italiano per i problemi minerari, si interviene, e si è intervenuti in tutte le direzioni, con finanziamenti agevolati in particolare, contributi a fondo perduto eccetera, alleggerimento di oneri fiscali, esenzioni di ricchezza mobile, tutte cose che hanno facilitato il ricomporsi,

anche dopo la guerra, di un tessuto industriale moderno. Ma nel settore minerario siamo rimasti ancorati alla legislazione di prevenzione antinfortunistica, di sicurezza e polizia mineraria, al regime delle concessioni amministrative, ma nessuna politica di sostegno allo sviluppo economico-produttivo del settore. Vi è una spiegazione chiara, evidente a questo disimpegno governativo, ed è questa: che le miniere sono per i quattro quinti localizzate in questa marginale periferia politica che si chiama Sardegna. Perchè una localizzazione diversa, faccio esempi a caso, in Valle Padana o in Puglia, per riportarci agli esempi, o voglio dire alle situazioni più recenti, una presenza di queste risorse minerarie in Valle Padana o in Puglia avrebbe impegnato ben diversamente i governi nazionali a sostegno del settore.

Per l'industria tessile, per lo meno ad anni alterni ci ritroviamo ad allargare smisuratamente i cordoni della borsa pubblica per contributi, finanziamenti agevolati, esenzioni fiscali, fiscalizzazione degli oneri sociali. Qui la industria tessile ha ancora da sorgere, ma là dove c'è fruisce di questi benefici. E dove è in via principale? Nella Valle Padana, nel Piemonte, Lombardia, nel Veneto, Toscana, siamo sempre nel Nord o Centro Nord. Ora apprendiamo che I.R.I. ed E.N.I. stanno facendo la loro galoppata per introdursi nella Montedison. Ma l'intervento pubblico nella economia noi certo non lo guardiamo con lo orrore con cui da talune parti si guarda. Però c'è una avvertenza data con tutta chiarezza: a scanso di equivoci l'I.R.I. e l'E.N.I. entrano nella Montedison nella misura in cui ci entreranno per controllare lo sviluppo, l'espansione del settore chimico, nel quadro delle molteplici attività della Montedison. Ora la Montedison ha anche esercizi minerari. Ma I.R.I. ed E.N.I., cioè lo Stato italiano, continuano a testimoniare il loro disimpegno, il loro disinteresse escludendo dalle finalità dell'ingresso nella Montedison anche il sostegno allo sviluppo ed alla espansione delle attività minerarie della stessa Montedison. Nella quale società di recente è avvenuto un cambio della guardia a livello di indirizzi e di dirigenza

che ha capovolto letteralmente le impostazioni che per il settore minerario erano state date negli ultimi anni, negli ultimi sei o sette anni. Ad una dirigenza di un tecnico minerario, conoscitore dell'ambiente degli orizzonti minerari sardi, fautore di un programma di forti investimenti per la ricerca mineraria in Sardegna, la Montedison ha sostituito altra dirigenza, il cui programma dichiaratamente è quello di un graduale disimpegno dalle attività minerarie, e di un arresto pericolosissimo dell'attuazione dei programmi di ricerca a suo tempo predisposti.

Era questo, dunque, il momento nel quale l'ingresso dell'I.R.I. e dell'ENI avrebbe potuto e dovrebbe tuttora, onorevole Assessore all'industria, porsi come obiettivo accanto al sostegno, all'espansione dell'industria tessile anche il sostegno e l'espansione all'industria mineraria. Ed è questo un tema, onorevole Assessore, che io richiamo alla sua attenzione essendo non piccola la responsabilità della Regione per quanto attiene questo settore e per ogni passo indietro che possa essere fatto. La verità è che quando si tratta della Sardegna il rimedio è semplice, viene la crisi europea del carbone, l'unica regione mineraria carbonifera in Italia dopo la perdita del bacino dell'Arsa è in Sardegna a Carbonia. Molto semplice, si smobilita Carbonia, si licenzia a Carbonia. A Carbonia non ha funzionato neppure per un solo giorno il blocco dei licenziamenti che per anni a spese della collettività fu mantenuto nelle industrie del nord distrutte dalla guerra e nella fase, quindi, di ricostruzione e di conversione industriale. Cosa necessaria, sostegno anche giusto, ma solo in quanto esteso senza discriminazioni in tutto il Paese. Interviene una crisi nel settore piombo-zinco, non è molto grave, l'industria mineraria piombo-zincifera è soprattutto localizzata in Sardegna, si licenzia, si riduce, si ridimensiona. Questo è il senso delle dichiarazioni richiamate poc'anzi dal collega Atzeni e attribuite al Ministro Andreotti. Quindi la situazione, oggi, sotto questo profilo della politica mineraria non è mutata. Allora è chiaro che da quest'aula non può uscire altra voce che quella di una resistenza a tutti i co-

sti, a qualunque sede, a qualunque livello ad ulteriori ritardi nell'attuazione dei programmi.

Io credo che anche le aziende, i gruppi privati abbiano ormai scontato che questa metallurgia del piombo e dello zinco si ha da fare in Sardegna e che perciò si siano in qualche modo, non dico rassegnati, ma abbiano trovato le misure alternative per alimentare, per altre o da altre provenienze, gli impianti metallurgici di loro proprietà a Crotone o a Porto Marghera, Vado Ligure è stata chiusa, oppure negli stabilimenti della Pennaria, in Francia, in funzione dei quali hanno così tenacemente a lungo ostacolato il sorgere di una metallurgia in Sardegna che avrebbe trasformato nell'isola i minerali prima destinati ad alimentare quegli impianti. Perciò c'è da vincere soltanto le resistenze, le remore, i ritardi, gli ostacoli, le inadempienze del Governo centrale. Così come c'è da impegnare il Governo centrale alla tutela dell'isolamento, cioè ad ottenere una proroga di quell'isolamento. Perché ho già detto prima, la caduta dell'isolamento è una ghigliottina mortale per il settore piombo-zincifero finché non si è creata la condizione per la quale ad una espansione resa possibile dall'accertamento attuale delle risorse minerarie, ad una espansione della produzione mineraria non corrisponda una trasformazione *in loco* dei minerali stessi. La Regione deve mobilitarsi, sono giorni duri, onorevole Assessore, quelli che l'attendono. Deve mobilitarsi, così come la Regione altra volta si è mobilitata su questo preciso problema, ottenendo e strappando al Governo centrale la propria presenza in sede comunitaria per volgere a favore della Sardegna i provvedimenti che condizionavano la sopravvivenza in Sardegna di questa industria. Non si doveva arrivare a questo traguardo disarmati, bisognava armarsi per resistere.

La proroga dell'isolamento rimane oggi più di ieri la condizione assoluta perché il programma integrato minerario metallurgico vada in porto con tanti e così colpevoli ritardi e che venga realizzata la stabilità competitiva del settore piombo-zincifero. Su queste linee io ho presentato un ordine del giorno che recepisce la parte impegnativa della mozione su

cui concordo, ma che richiama le responsabilità soprattutto del Governo centrale. Come è giusto, anche per dare maggior forza alla azione che la Giunta dovrà esplicare nei riguardi del Governo centrale. Di proposito invece non ho parlato dell'ente minerario, non perché sfugga l'importanza di una sistemazione del settore nella prospettiva a cominciare da oggi e per il futuro che l'ente minerario è destinato ad assumere. Tutte queste cose sono state ampiamente dette in sede di discussione del disegno di legge; non mi pare che noi oggi collochiamo utilmente una nuova discussione su questo argomento, quasi revocando in dubbio ciò che abbiamo già discusso ed approvato. Quello rimane fermo, ma anche lo ente minerario ben poco avrà da fare in Sardegna se intanto non si supera questa congiuntura negativa. Ecco perché io non ne ho fatto espressa parola nel mio intervento né ho fatto richiamo nel mio ordine del giorno. Lo obiettivo è un altro ed è talmente importante e condizionante che vale la pena di isolarlo per portarlo avanti con tutta la decisione necessaria. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Guaita. Ne ha facoltà.

GUAITA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di essere autorizzato ad un intervento breve sia perché le cose principali sono già state dette qui davanti al Consiglio dai colleghi che mi hanno preceduto, sia perché i precedenti dibattiti hanno dimostrato una convergenza sostanziale sui punti che sono presenti, per esempio, nella mozione presentata dai colleghi che hanno già parlato, e sia perché, come diceva il collega Zucca, preannunciando un intervento breve anche egli, la indagine in corso nelle zone a prevalente economia mineraria porterà ad una conoscenza più ampia della situazione nelle zone minerarie e dovremo, quindi, attendere la conclusione di questa indagine che io ritengo debba avvenire nel più breve tempo possibile.

Condivido anche l'argomentazione portata ultimamente dal collega Melis del Partito Sardo d'Azione, circa l'ente minerario, cioè la va-

lidità dello strumento e la non necessaria ripetizione degli elementi fondamentali che hanno portato il Consiglio regionale a votare una così importante legge. Oggi il Consiglio regione è chiamato ancora una volta ad esaminare la situazione dell'industria mineraria ed in particolare di quella del piombo e dello zinco per fare la sua scelta. Chiusura delle miniere, licenziamenti di personale, ridimensionamento degli organici, ristrutturazione delle aziende, difficoltà economico-aziendali, cessazione dell'isolamento doganale sono i principali fatti negativi che, da tempo, richiamano l'attenzione della stampa, dei sindacati, dei rappresentanti politici, delle popolazioni e da lungo tempo del Consiglio regionale. E' questo un quadro estremamente preoccupante che non è certo quello che è stato a suo tempo delineato dal piano quinquennale 1965-'69, in cui, per raggiungere l'obiettivo della valorizzazione delle risorse minerarie, era stata prevista sia la realizzazione di un programma straordinario di ricerche (ampiamente richiamato dal collega Atzeni), programma inteso a promuovere un generale incremento di produttività e a rendere competitivi i prezzi dei minerali e sia la promozione di iniziative per il completamento del ciclo produttivo fino al prodotto finito.

Il complesso di queste misure avrebbe dovuto consentire, entro il 1970, l'integrale sviluppo dell'industria mineraria e un sia pur leggero aumento della mano d'opera occupata e verificata a quel tempo. La «Relazione sulla situazione economica» ci dà, però, al 1966, questa situazione: «Le industrie estrattive in generale appaiono in ripresa, sia pure debole e con un ritmo produttivo sensibilmente differenziato. L'attività di produzione dei minerali metalliferi denuncia una forte contrazione nel settore dei minerali di zinco...»; e ancora più avanti, testualmente: «L'occupazione segna per il complesso delle industrie estrattive un lieve aumento». La realtà odierna ci presenta un quadro della situazione ancora più grave di quello descritto e registrato al 1966, anche se non abbiamo tutti gli elementi certi per fare una diagnosi, come suol dirsi, di assoluta certezza. Abbiamo indicazioni che sono fornite

da una parte dalle organizzazioni sindacali, dall'altra dalle aziende. I sindacati denunciano testualmente, ed è stata richiamata da qualche collega di quanti mi hanno preceduto, la «campagna allarmistica» che le società minerarie porterebbero avanti al fine di ottenere le agevolazioni previste dalle leggi con la costante minaccia della chiusura delle miniere e il licenziamento dei lavoratori e, talvolta, traducendo in atto queste minacce. Per converso, affermano i sindacati, le produzioni e i fatturati vengono triplicati in tutte le miniere. Queste espressioni sono contenute nel memoriale sulla situazione mineraria che le tre maggiori organizzazioni sindacali hanno fatto pervenire anche al Presidente della Giunta.

Le aziende, dal canto loro, denunciano una serie di difficoltà tecniche, economiche, finanziarie e organizzative che determinerebbero alti costi di produzione, e in definitiva porrebbero in dubbio la vita stessa delle aziende. Il discorso è questo: nella visita alle miniere la quinta Commissione industria, cioè la quinta Commissione del Consiglio, ha avuto modo di vederlo ripetuto e sottolineato, e di esso si parlerà al momento opportuno. Le ragioni che le aziende adducono per spiegare le difficoltà denunciate sono sostanzialmente: le tariffe elettriche troppo elevate, l'altissimo costo dell'eduzione delle acque, le continue oscillazioni delle quotazioni internazionali del piombo e dello zinco, l'esuberanza della manodopera, la cessazione dell'isolamento doganale. La gravità della situazione, pur nella discordanza delle ragioni e delle valutazioni, risulta abbastanza evidente, come d'altra parte è dimostrato dal continuo e progressivo decadimento economico e sociale del Sulcis-Iglesiente, la cui economia si basa, quasi esclusivamente, certo in misura preminente, sull'industria mineraria, e dalla continua riduzione, che è stata valutata dai sindacati nelle 800 e le 900 unità nei primissimi tempi, degli organici di mano d'opera. E' necessario, perciò, che il Consiglio regionale approfondisca le ragioni di questa situazione, verifichi la validità o meno della linea di politica economica che è stata delineata dal piano quinquennale, studi i possibili provvedimenti e le iniziative da prendere per superare l'at-

tuale fase e dare al settore minerario il ruolo che gli compete nel processo di sviluppo dell'Isola. Il piano quinquennale, come ho sommariamente ricordato, aveva indicato per lo sviluppo del settore alcune linee fondamentali: la prima era la effettuazione di un programma straordinario di ricerche per acquisire nuove e più cospicue riserve di minerali, consentire la meccanizzazione e razionalizzazione degli impianti e procedere alla verticalizzazione del ciclo produttivo; una seconda linea era l'intervento diretto delle aziende a partecipazione statale per la creazione di industrie di base e di trasformazione in settori anche diversi da quello minerario, e questo al fine di garantire l'assorbimento delle forze di lavoro oltre che per obiettivi di produzione.

In realtà, la prima linea, quella del programma straordinario di ricerche, si è tradotta in una serie di programmi singoli, predisposti dalle aziende operanti nel settore e con una prospettiva, quindi, che era fortemente condizionata dalle capacità finanziarie, organizzative e dalle condizioni oggettive delle aziende. Gli stessi programmi di riorganizzazione e di ammodernamento aziendale, che avrebbero dovuto realizzarsi entro il 1966, anno in cui scadeva, come è stato ricordato, l'isolamento doganale, adottato dalla C.E.E. proprio al fine di consentire la realizzazione di questi programmi e che fu poi prorogato fino al 1967, non sono stati ancora completati. Sono i programmi che si riferiscono alla Monteponi, che ha mandato avanti le sue miniere, alla Pertusola che non ci sembra abbia fatto niente di significativo in tutto questo arco di tempo, e alla stessa società a partecipazione di Stato le cui iniziative sembrano finalmente avere inizio.

Quanto alla seconda direttrice, cioè all'intervento delle aziende a partecipazione statale, il Consiglio regionale già in diverse occasioni ha avuto modo di denunciare la loro completa indifferenza, così è stata chiamata ed io così confermo questo atteggiamento delle partecipazioni di Stato, soprattutto per i programmi di investimento in nuove iniziative. Questi motivi hanno, di conseguenza, determinato l'attuale crisi e contribuito a creare l'impres-

sione di una completa smobilitazione dell'attività mineraria. L'intervento della Regione si pone, perciò, in termini di estrema urgenza e di maggiore e più qualificata operatività. A questo riguardo riteniamo che la linea indicata dal piano quinquennale sia ancora sostanzialmente valida, anche se abbisognasse di aggiornamento e di ulteriori qualificazioni. Collateralmente sembra necessaria una iniziativa regionale per meglio definire i termini dei problemi che investono l'industria estrattiva. Quanto alla linea di politica economica mi sembra importante ribadire il concetto secondo il quale la soluzione del problema dell'industria mineraria non deve essere esaminata soltanto nei suoi aspetti settoriali, ma deve inquadrarsi in una visione globale di sviluppo regionale. La questione mineraria non interessa soltanto il Sulcis-Iglesiente, visione globale di sviluppo regionale e territoriale con particolare riguardo ai riflessi di natura sociale. E' di qui, in primo luogo, che è finora mancata come ha dimostrato l'atteggiamento passivo delle partecipazioni statali. La necessità di una precisa politica nazionale e comunitaria coerente sia alle scelte e alle indicazioni della Regione che all'esigenza di assicurare, con un approvvigionamento di minerali prodotti nell'ambito nazionale e comunitario, la materia prima alle industrie metallurgiche, allo scopo di limitare i riflessi negativi del mercato internazionale sulla industria estrattiva italiana ed europea; in secondo luogo pervenire alla elaborazione di un effettivo programma straordinario di ricerche per l'accertamento delle risorse minerarie, che non sia condizionato pienamente dalle scelte dalle capacità economiche e finanziarie delle singole aziende.

Gli strumenti operativi di una buona, di una nuova politica mineraria non possono che essere evidentemente da un lato le aziende a partecipazione statale che devono esercitare, con il loro intervento diretto, una funzione qualificante e determinante al fine della formazione e distribuzione del reddito, della occupazione e della localizzazione, dall'altro lo ente minerario (di cui si sollecita l'entrata in funzione) per svolgere quella attività di pro-

V LEGISLATURA

CCXCIX SEDUTA

10 OTTOBRE 1968

mozione, di coordinamento e ogni altra attività che la legge istitutiva gli affida; infine la presenza della SFIRS per lo sviluppo di iniziative industriali differenziate e cioè oltre che nell'attività mineraria in altre iniziative industriali. A questa azione in profondità occorre far seguire tutta una serie di iniziative per una approfondita valutazione dei problemi specifici del settore minerario, quali sono il costo dell'energia elettrica, l'educazione delle acque, la conoscenza della situazione delle aziende minerarie che abbiamo sottolineato a lato della legge istitutiva dell'ente minerario, quindi conoscerne la capacità produttiva, costi di produzione, la consistenza finanziaria, livelli di occupazione, grado di economicità della conduzione aziendale, la possibilità di un inserimento competitivo nel Mercato Europeo e internazionale.

Tutto ciò va fatto opponendosi a qualunque forma di licenziamento o di riduzione della manodopera e a eventuali tendenze alla smobilizzazione delle attività produttive e contemporaneamente provvedendo a tutte quelle iniziative atte a consentire la effettuazione di una indagine per accertare la situazione delle aziende minerarie. Da queste considerazioni ho tratto la convinzione della opportunità delle iniziative che ha condotto all'indagine che va svolgendo la quinta Commissione nelle aziende a prevalente economia mineraria: abbiamo avuto modo di incontrare lavoratori, dirigenti di azienda, commissioni interne, sindacati, rappresentanti di quelle popolazioni e abbiamo arricchito così le nostre conoscenze sulla complessa questione mineraria e ci siamo, credo, tutti, e ne riferiremo alla fine dell'indagine, fatti convinti della indispensabilità della presenza pubblica e della urgenza di acquisire i dati che consentano l'assunzione di responsabilità precise e decisive da parte del potere pubblico; concetto che abbiamo ripetutamente espresso in sede di dibattito per la istituzione dell'ente minerario e del quale ancora si sollecita l'inizio dell'attività nell'interesse del settore, nell'interesse dei lavoratori e della Regione stessa. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno Melis Pietro. Se ne dia lettura.

FRAU, Segretario:

«Il Consiglio regionale, premesso che il settore piombo-zincifero riveste importanza fondamentale per la Sardegna sia sul piano economico-produttivo che sotto il profilo sociale dell'occupazione, che tale importanza è destinata ad accrescersi con la progettata realizzazione *in loco* degli impianti di trasformazione dei minerali estratti; ricordato che, in relazione alla situazione sopra enunciata, la Regione sarda rivendicò ed ottenne di partecipare con propria diretta rappresentanza alle trattative comunitarie di Bruxelles e di Roma negli anni 1959-60, a conclusione delle quali, in deroga alle norme del Trattato di Roma, fu eccezionalmente riconosciuto all'Italia il diritto all'isolamento doganale rispetto agli altri Paesi della Comunità ed ai Paesi terzi per la durata di sei anni, al fine di consentire al nostro Paese, e soprattutto alla Sardegna, l'ammodernamento ed il potenziamento delle strutture produttive nell'attività estrattiva e nella metallurgia del piombo e dello zinco; constatato che, alla scadenza del periodo dell'isolamento doganale, l'espansione delle ricerche ha messo in luce la disponibilità di congrue riserve atte ad assicurare la continuità dell'attività estrattiva, mentre non è stato ancora posto mano alla realizzazione dell'impianto metallurgico programmato e progettato quando ancora duravano le trattative comunitarie per l'isolamento doganale della azienda mineraria a capitale pubblico AM-MI; rilevato che il gravissimo ritardo nella realizzazione dell'impianto metallurgico, e la conseguente mancata integrazione *in loco* della base estrattiva con quella della trasformazione, metterebbe in crisi l'intero sistema economico produttivo del settore qualora venisse a cessare il vigente regime protettivo dell'isolamento doganale prima che detta integrazione sia totalmente attuata; ritenuto che la responsabilità di tale situazione è da addebitarsi agli organi centrali dello Stato, e, in

particolare, al Ministero delle partecipazioni statali che ha fatto mancare all'Azienda di Stato interessata i tempestivi apporti finanziari indispensabili all'attuazione del programma a suo tempo approvato in sede regionale, nazionale e comunitaria, mentre da parte della Regione, fin d'allora, erano stati assunti impegni di interventi per la parte di sua competenza; appreso che la Comunità Economica Europea ha intimato allo Stato italiano l'immediata abolizione dei dazi protettivi sulle importazioni di piombo e di zinco; convinto della esigenza assoluta che debba essere salvaguardata, con la proroga dell'isolamento doganale, la condizione minima indispensabile per la sopravvivenza delle attività estrattive piombo-zincifere sino al momento in cui sia entrato in marcia l'impianto metallurgico AMMI, di ormai imminente attuazione, destinato a riequilibrare competitivamente il ciclo economico integrato minerario-metallurgico; impegna la Giunta regionale: 1) ad ottenere dal Governo nazionale la partecipazione del Presidente della Giunta regionale al Consiglio dei Ministri ed eventualmente nelle competenti sedi Comunitarie, in cui verrà discussa e deliberata la questione; 2) a sostenere in quella sede la sospensione dei regolamenti comunitari relativi al piombo ed allo zinco, e l'adozione di misure urgenti congrue ed ormai improcrastinabili ai fini di adeguare le strutture dell'industria mineraria sarda all'obiettivo della rinascita economica e sociale della Sardegna ed alle condizioni del mercato».

PRESIDENTE. E' pervenuto, ma a discussione già chiusa, un secondo ordine del giorno a firma Floris, Mocci, Dessanay, Guaita, Lai Giovanni Maria, Puddu Piero, Serra. Se ne dia lettura.

FRAU, Segretario:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione della mozione n. 53 sull'azione del Governo italiano in ordine alla questione dei dazi doganali sulle importazioni di piombo e zinco; preoccupato che la prevista abolizione dei dazi sulla importazione di piombo

e zinco, già stabiliti a difesa della produzione *in loco*, possa portare ad un aggravarsi della crisi già esistente nel settore; convinto della necessità dell'adozione di urgenti provvedimenti non solo per far rientrare la crisi ma anche per potenziare un settore così importante per l'economia isolana qual è quello dell'industria estrattiva in genere; impegna la Giunta regionale: a) ad intensificare l'azione presso il Governo nazionale e la Comunità Economica Europea per l'adozione di una politica organica di difesa e sviluppo dell'industria estrattiva e delle attività ad essa connesse; b) a rendere rapidamente operante l'Ente Minerario Sardo; c) a predisporre una linea organica di sviluppo del bacino Sulcis-Iglesiente con attività integrative rispetto alle attività minerarie; d) a predisporre tutte le azioni necessarie per evitare una riduzione dell'occupazione nel settore minerario con il potenziamento delle iniziative esistenti».

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

SODDU (D.C.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo di poter condividere gran parte delle argomentazioni che sono state qui portate dai presentatori della mozione e dai presentatori delle interpellanze, nonché dal collega Guaita che è intervenuto nella discussione. Ciò, quindi, facilita il compito di una risposta ai problemi che sono stati sollevati.

Credo innanzitutto di condividere le preoccupazioni sulla situazione del settore minerario. Sono cose note delle quali abbiamo discusso altre volte, sulle quali tutti abbiamo manifestato sostanzialmente una opinione concorde. Sono anche della opinione che sia giusto l'accento che ha posto il collega Atzeni per quanto riguarda la peculiarità del problema minerario, cioè con un avvicinamento, mi pare, all'altro problema piuttosto grave della Sardegna, dell'intera vita sarda, cioè al problema delle zone a prevalente economia pastorale. Mi sembra subito di dover dire che io condan- vido che i due problemi che sono stati indi-

V LEGISLATURA

CCXCIX SEDUTA

10 OTTOBRE 1968

cati nella discussione di ieri e in quella di oggi sono effettivamente tra i problemi che più drammaticamente si presentano nella nostra realtà ed ai quali quindi bisogna guardare con tutta l'attenzione e l'impegno che essi da noi meritano.

Per quanto riguarda i documenti che sono stati presentati, la mozione e l'interpellanza, io devo dire subito, per quanto riguarda la parte della occupazione, che la Giunta condivide, non è da oggi, la preoccupazione di svolgere ogni azione nel senso di mantenere l'attuale livello occupativo. Sono intervenuti a questo proposito diversi incontri anche a livello dei sindacati di aziende, e anche in situazioni particolarmente difficili noi abbiamo sempre, insieme anche al collega Assessore al lavoro, sempre indirizzato la nostra azione verso una rigida ed una ferma difesa dell'attuale livello occupativo, opponendoci a qualunque discorso di ridimensionamento che le aziende hanno presentato o ogni tanto presentano. Per quanto riguarda invece il problema che è messo al centro della mozione, e cioè il problema dell'isolamento doganale, delle vicende che questo isolamento ha avuto in questi ultimi tempi, io, per quanto riguarda la storia, sono sostanzialmente d'accordo con quanto ha detto il collega Melis che mi pare l'abbia illustrata sufficientemente ed esaurientemente. Ci troviamo di fronte ad una svolta, ad una cessazione del periodo che era stato concesso a suo tempo per l'azione ferma, decisa dalla Amministrazione e ad una richiesta della nostra Amministrazione regionale di ulteriore proroga dell'isolamento per consentire di dare al settore quelle dimensioni, quella struttura che tutti quanti auspichiamo. Il Governo italiano ha fatto proprie le tesi dell'Amministrazione regionale ed ha richiesto la proroga e la ha anche, per conto suo, applicata. Abbiamo una azione della Comunità tendente a impedire che la proroga dell'isolamento sia attuata, ma in questo campo io credo, una volta tanto, il Governo si muova sulla stessa linea dell'Amministrazione regionale e su sollecitazioni della stessa e su memorie e relazioni e studi dall'Amministrazione regionale predisposti.

La Comunità è stata interessata anche direttamente dall'Amministrazione regionale per quanto riguarda il problema dell'isolamento. Il Presidente della Regione, onorevole Del Rio, è stato a Bruxelles due volte a parlare con gli organi della Comunità ed a trattare il problema. Io non sono potuto andare perchè infortunato.

CONGIU (P.C.I.). Anche ad Anversa.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. No, è stato a Bruxelles prima che la Comunità prendesse il provvedimento, a sostenere appunto le ragioni che portavano l'Amministrazione regionale a chiedere che il periodo di isolamento fosse prolungato. La Comunità non sembra accettare totalmente il discorso dell'Amministrazione regionale e sono in corso in questo periodo, in questi ultimi giorni e devono proseguire ulteriormente nelle settimane prossime altri incontri a Roma tra l'Amministrazione, il Ministero della industria e rappresentanti della Comunità.

In questi incontri romani l'Amministrazione ha ulteriormente sostenuto la tesi che porta alla richiesta della proroga dell'isolamento ed ha fatto presenti le ragioni per cui si chiede questa proroga; sono ragioni che non portano ad intaccare la più larga applicazione del mercato comune ma riguardano alcuni ritardi, che tutti oggi abbiamo sentito per una ulteriore volta e che sono intervenuti nella attuazione di programmi organici che si sono predisposti. L'Amministrazione regionale, tuttavia, non si nasconde le difficoltà che esistono per una larga proroga dell'isolamento. Ed io credo che anche in questa discussione sia utile, pur accettando di continuare nell'azione intrapresa con tutto il rigore necessario, che si affacci una alternativa organica al discorso dell'isolamento, che rischia di essere un discorso inattuabile perlomeno per un tempo abbastanza lungo, per collocare il problema minerario sardo in un discorso non di isolamento doganale ma di politica comune che renderebbe più accetto in via di principio il discorso fatto dall'Amministrazione regionale e dal Governo italiano e probabilmente raf-

forzerebbe nella posizione del Mercato Comune e nei confronti dei Paesi terzi la posizione delle risorse minerarie della Sardegna. Politica comune che ricalcando strumenti già adottati dalla Comunità in altri campi potrebbe salvaguardare, per quanto riguarda il piombo e lo zinco della Sardegna, i livelli remunerativi indispensabili nella attuale condizione, diciamo nella condizione in cui viene svolta la produzione di questi minerali. Una politica comune che non si fermi soltanto a discorrere di prezzi dei minerali, ma che allarghi il discorso ponendo l'accento sulla generale situazione della Sardegna, sulla esigenza che anche la Comunità adotti nell'ambito della politica di programmazione regionale provvedimenti organici a sostegno di un nuovo disegno di riequilibrio non solo del bacino del Sulcis-Iglesiente, ma in generale della Sardegna.

E' una linea più articolata, è una linea che pone i problemi non soltanto, come dicevo, della protezione e del sostegno del prezzo del minerale, ma anche i problemi delle infrastrutture necessarie a colmare certe lacune, certi grossi fatti negativi che esistono nel bacino, a iniziare dalle acque alle tariffe elettriche per quanto riguarda l'esercizio non soltanto degli impianti di eduazione, ma anche per la possibile trasformazione dei minerali che hanno presupposto di economicità. Occorre, dunque, un discorso più largo, più organico, non semplicemente fondato sull'isolamento, che, anche mantenuto, è sempre precario, è sempre esposto alle gravi fluttuazioni di mercato che si stanno manifestando nel settore piombo zincifero, a grossi abbattimenti dei prezzi, che anche con l'isolamento molto probabilmente non si presenterebbero più remunerativi.

Accettando l'indicazione che viene dalla mozione e che viene dall'ordine del giorno presentato dal collega Melis, la Giunta ritiene che contemporaneamente a questa azione di richiesta di proroga dell'isolamento, si debba presentare alla Comunità ed al Governo un discorso più largo, più organico, più conforme alle esigenze del momento. Del resto siamo già su questa strada. Stiamo predisponendo uno studio da presentare alla Comuni-

tà. Richiederemo alla Comunità la formazione di una Commissione tecnico-politica comune per la elaborazione di questo programma organico. Siamo, cioè, su una linea che io ritengo, se accettata, se elaborata concretamente, possa portare ad una nuova dimensione dei problemi minerari.

Dicevo che si tratta di una azione in una duplice direzione: in quella relativa al mantenimento delle commissioni in atto in questo momento, ed eventualmente ad un loro rafforzamento attraverso un quadro diverso e più articolato, in una prospettiva più ampia. Vedremo meglio, probabilmente, quando potremo discutere sulla relazione che la Commissione di indagine sta per presentare al Consiglio regionale, vedremo meglio tutti gli aspetti del problema piombo-zincifero. Tuttavia, però, i punti che sono stati richiamati anche questa mattina, e cioè quello relativo al completamento del ciclo di trasformazione ed in particolare alla creazione di impianti metallurgici capaci di assorbire *in loco* le risorse, io credo siano, comunque, sempre dei presupposti necessari, indispensabili per una qualunque politica che si voglia fare nel settore minerario. Ed io credo che si sia usciti dalle incertezze, dalle secche, dai freni, dai ritardi sui quali ci siamo imbattuti per quanto riguarda questo programma, e che sono stati così esaurientemente discussi qui stamattina dal collega Melis, e si possa dire oggi che l'AMMI è già sulla strada della realizzazione concreta dell'impianto, che ha fatto i primi appalti per la costruzione, che ha dei tempi molto precisi per la sua realizzazione, e che quindi sta maturando quel presupposto fondamentale sostanziale per il quale l'Amministrazione regionale negli anni scorsi attraverso l'Assessorato all'industria ha fatto tutte quelle azioni che sono state richiamate anche qui stamattina.

Tuttavia neppure io credo di poter nascondere le responsabilità che in questa materia ha il Governo centrale. Lo abbiamo detto altre volte, le abbiamo denunciate con forza, siamo tutti d'accordo, almeno anche oggi mi sembra che sia così, che i ritardi in questo campo, così come nel campo del più largo e

più organico programma delle partecipazioni statali è un ritardo che non può essere giustificato nè può essere accettato da noi. L'AMMI così come l'Alsar ha subito veramente un ritardo che può provocare anche ripercussioni considerevoli e noi non possiamo che accettare la denuncia che è stata fatta delle responsabilità del Governo in questa materia senza nasconderci che quei programmi erano programmi limitati ad una certa data e che già nel piano quinquennale era richiesta da noi come presupposto per realizzare alcuni obiettivi del piano la realizzazione di ulteriori investimenti da parte delle partecipazioni statali, le quali, per il rispetto all'articolo 588 non possono ritenere di aver fatto tutto ciò che era necessario con gli investimenti già programmati, ma che anzi il rispetto di quel principio richiede ben altri sforzi, ben altri programmi.

Si è detto: che cosa pensa la Giunta in ordine al futuro dell'attività mineraria? Ed è stata indicata anche una linea, la linea della generale pubblicizzazione del settore attraverso un apporto, non soltanto degli sforzi dell'Amministrazione regionale, dei mezzi finanziari e di tutto l'insieme degli strumenti predisposti dalla Regione, ma attraverso la presenza dello Stato e degli strumenti a livello statale. Non credo che il problema sia tanto quello della natura del capitale che viene chiamato ad interessarsi delle miniere, che cioè il settore minerario è un settore che presenta dei problemi per tutti, anche per le imprese pubbliche, anche se si può concordare con un accenno dell'onorevole Zucca nel senso che non basta il capitale pubblico, occorre una politica del Governo nella direzione dell'impresa pubblica. Si può anche concordare, ma dicevo anche la storia recente della Sardegna presenta dei fenomeni in campo minerario nei quali proprio le aziende pubbliche hanno cominciato la chiusura delle miniere considerate marginali nel settore, ad esempio delle miniere di ferro nel Sulcis ed anche nella provincia di Sassari. Anche se si dovesse arrivare a determinare nella scelta della mano pubblica la via per la gestione delle miniere, tuttavia rimarrebbero dei problemi di enorme rilevanza per

i quali bisogna comunque essere preparati.

A parte queste considerazioni, ci stiamo avviando in Sardegna ad avere la prevalenza della mano pubblica nel settore minerario. Se le notizie di questi giorni fossero vere, e sembrerebbero vere dai commenti che ne fa la stampa nazionale, noi ci troviamo anche per il gruppo maggiore presente in Sardegna nel settore minerario, nel settore piombo-zincifero, di fronte ad un gruppo capitalistico che sta per essere controllato da gruppi pubblici, dall'IRI e dall'ENI. E questa che potrebbe, secondo la tesi della pubblicizzazione delle aziende minerarie sembrare una cosa confortante, potrebbe anche essere, come rilevava il collega Melis, una cosa preoccupante, della quale bisognerà parlare, sulla quale bisognerà fare larghe considerazioni non limitate a queste poche cose che posso dire io qui stamattina. Si sanno le difficoltà finanziarie, tecniche del gruppo Monteponi-Montevicino, e del gruppo Montedison. Si conoscono le propensioni del gruppo a liberarsi da questi impegni che non rientrano in quella linea nuova che il gruppo ha tracciato. Si conosce la scarsa propensione e l'ultimo atto della irizzazione della Montedison. Si conoscono le scarse propensioni dell'ENI e dell'IRI per la Sardegna.

E' chiaro che tutto questo comporta, ce ne rendiamo conto, una maggiore presenza, una maggiore vicinanza da parte dell'Amministrazione regionale ed una maggiore pressione sugli organi del Governo nazionale perchè il fatto di un controllo pubblico sulla Montedison determini non tanto l'abbandono o la riduzione delle attività minerarie in Sardegna, ma semmai un loro ampliamento. Io non faccio nè l'ottimista nè il pessimista. E' un problema che si apre anche nel settore minerario, ma è un problema che rende, per quanto riguarda il controllo delle attività minerarie da parte della mano pubblica, quasi ormai superati i termini enunziati nella interpellanza del collega Zucca. Noi abbiamo già nel settore piombo-zinco l'AMMI e la Montedison, se le notizie vengono confermate, che sono controllate alcune completamente, altre in parte dal capitale pubblico. Sicchè, rimangono alcune industrie minori anche se più fortunate

nella coltivazione, totalmente controllate dal capitale privato. Io non posso dire che la Giunta sia orientata verso una piuttosto che verso un'altra scelta. So che, probabilmente, noi dovremo fare un'azione perchè, perlomeno, il settore già sotto il controllo della mano pubblica abbia una sua politica organica. Dovremo pretendere nei prossimi mesi, nei prossimi giorni, la elaborazione concorde, da parte nostra e da parte del Governo, di una politica che non segni soltanto una presenza dell'Amministrazione regionale, ma che segni una presenza concorde, fattiva della Regione, dei nostri strumenti con quelli di cui dispone lo Stato. Fino ad ora, dobbiamo dirlo tutti, a questo noi non siamo pervenuti. Lo Stato non ha approntato una linea di sviluppo e la Sardegna sembra essere veramente considerata, come diceva il collega Melis, una Regione marginale del nostro Paese. Soprattutto in questo settore delle miniere questa assoluta mancanza di interesse da parte dello Stato si manifesta con maggiore drammaticità di quanto si manifesti in altri settori pur molto importanti per la Sardegna. Io credo, dunque, che non sia accettabile neppure, per dire una mia opinione anche su questo punto che è stato richiamato dal collega Atzeni, la posizione del Ministro Andreotti. Non è accettabile la posizione del Ministro Andreotti per le cose che ha detto a Villacidro in ordine allo sviluppo industriale della Sardegna ed al ruolo delle partecipazioni statali che sembrava relegare in una posizione di crisi. L'esempio portato dal Ministro, per cui l'unica provincia d'Italia a non aver sofferto la congiuntura sarebbe stata la provincia di Como, che non aveva una industria delle partecipazioni è persino offensivo...

ATZENI LICIO (P.C.I.). Applaudito dagli imprenditori privati.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma noi crediamo di dover dire che non condividiamo l'orientamento generale del Ministro dell'industria in materia di industrializzazione del Mezzogiorno e neppure le linee generali da lui tracciate in quel breve

intervento di Villacidro per quanto riguarda le attese del Mezzogiorno. Come non condividiamo, e lo diciamo in termini del tutto precisi, non condividiamo che il Ministro della industria abbia dichiarato in una intervista che la sorte dell'industria mineraria è legata esclusivamente a un ridimensionamento della manodopera. E' una posizione piuttosto incompleta, perlomeno, limitata al discorso che fanno le aziende; è la tesi delle aziende che noi vorremmo perlomeno verificata da parte del Governo del nostro Paese.

Per concludere, la Giunta si dichiara favorevole ad intraprendere l'azione necessaria per la proroga dell'isolamento; dichiara anche che sta predisponendo una linea più vasta e più organica rispetto al settore; dichiara che farà uno sforzo perchè il capitale pubblico che è impegnato oggi nelle miniere abbia tutte le responsabilità che gli competono e respinge totalmente le impostazioni che sono state date per un rilancio del settore, giacchè poi non si tratterebbe di un rilancio, ma di un ridimensionamento che finirebbe per relegare la industria mineraria in una posizione di marginalizzazione tale che non avrebbe neppure il peso che invece, secondo noi, deve avere per lo sviluppo dell'industria in genere, ma anche per tutti i conseguenti sviluppi di trasformazioni primarie e secondarie che dalle risorse minerarie e soltanto da esse noi possiamo intraprendere in alcune zone, in alcuni territori della Sardegna.

Siamo anche della opinione, che, per quanto riguarda il programma straordinario di ricerca, debba essere fatto uno sforzo per accertare definitivamente quali siano le risorse globali minerarie in Sardegna, ed in particolare nel settore piombo-zincifero. Ecco, concordo su quanto diceva il collega Guaita: non basta aver predisposto ed assistito largamente le ricerche delle società private, occorre veramente predisporre un piano pubblico di ricerche e di accertamenti che porti a dare una prova definitiva intorno al problema delle risorse, della economicità del loro sfruttamento, della possibilità delle loro trasformazioni. Io credo che l'ente minerario, se la Regione farà gli sforzi necessari e finanziari per assi-

sterlo congruamente in questa attività, possa operare in questo campo.

Il collega Zucca ha chiesto dei dati sulle spese che sono state fatte in questi anni. Io mi limito a dire che gli investimenti totali previsti dal 1961 al 1971 sono nell'ordine di 113 miliardi di cui per ricerche e studi 30; gli investimenti realizzati dal 1961 al 1966, cioè nell'ambito del terzo programma esecutivo, sono di 37 miliardi, per ricerche 12 e 700. E' da aggiungere uno sforzo della Regione di 3 miliardi e 500 milioni, per lo stanziamento dei programmi esecutivi finora vigenti. Io avrei anche un quadro abbastanza analitico di queste cifre, ma semmai lo fornirò scritto, se mi viene chiesto, perchè comporterebbe una lettura piuttosto lunga e complessa.

Sostanzialmente concordo con quanto è stato detto, con i contenuti della mozione e dell'ordine del giorno e quando si tratterà di esprimere il voto su ognuno di questi documenti diremo quali sono le ragioni per le quali concordiamo o dissentiamo su qualche punto. *(Consensi al centro).*

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, dai giornali di stamane ho appreso la notizia, che credo abbia turbato profondamente l'opinione pubblica sarda, della uccisione avvenuta a Siniscola del giovane pastore ventiduenne Corona, ad opera di un brigadiere della polizia stradale. Ora, questa uccisione è avvenuta, almeno a quello che se ne sa, a quello che hanno riferito i giornali, in circostanze che, come ella, valente penalista, ben sa, non erano certamente idonee a giustificare l'uso legittimo delle armi. Ora, di questi fatti in Sardegna se ne stanno verificando piuttosto spesso, ed in

misura, direi, preoccupante. Io, precedentemente, ho presentato, per una circostanza simile, una interrogazione (che porta il numero 721). Perchè il Consiglio possa avere al più presto occasione di discutere di questi fatti, vorrei chiedere alla Giunta che lo svolgimento di questa interrogazione avvenisse quanto prima.

PRESIDENTE. Onorevole Cabras, le posso fin d'ora assicurare che la sua interrogazione sarà posta all'ordine del giorno alla ripresa dei lavori del Consiglio.

Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Vorrei pregarla di inserire all'ordine del giorno la proposta 171 che già la Commissione finanze ha approvato nella seduta pomeridiana, tanto più che si avrebbe una discussione molto rapida.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta sulla richiesta dell'onorevole Nioi?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.* La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto in votazione la richiesta dell'onorevole Nioi. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1968